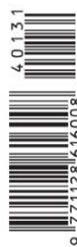


IL FOGLIO

quotidiano

Redazione e Amministrazione: via Carroccio 12 - 20123 Milano. Tel 02/771295.1

Sped. in Abb. Postale - DL 353/2003 Conv. L.46/2004 Art. 1, c. 1, DBC MILANO



DIRETTORE GIULIANO FERRARA

Tre cose da fare per Fiat-Chrysler

Ci siamo baloccati con l'idea: che può fare Fiat per il suo paese? Ora le regole globali impongono di battersi per fare concorrenza a Londra e ad Amsterdam: in gioco capitali e lavori qualificati

Che cosa succederebbe negli Stati Uniti se General Electric decidesse di trasferire la propria sede legale in Olanda? Che cosa succederebbe nel Regno Unito se Vodafone

DI ANDREA TAVECCHIO

decidesse di spostarsi a Zurigo? Non crediamo sia troppo provinciale pensare che in quei paesi di mentalità liberale si formerebbe immediatamente una task force governativa per capire cosa si potrebbe fare per evitare un tale esodo, perché quando si muove un quartier generale, specie di un colosso, si perde gettito fiscale e lavoro ben remunerato e di qualità. Si può anche

essere sicuri che la prima riflessione che i pragmatici governi anglo-americani svolgerebbero sarebbe per capire cosa poter offrire di meglio, rispetto ai paesi che stanno attraendo, con i loro vantaggi, General Electric oppure Vodafone. E non è difficile pensare che si cercherebbe, ad ogni costo, di far approvare in tempi rapidissimi un pacchetto di norme pro business in grado di convincere i propri gioiellcolossi a restare. E' sotto gli occhi di tutti che la competizione internazionale è, e sarà sempre di più, una competizione durissima tra sistemi-paese. Quindi lasciar partire un colosso (nel nostro caso l'unico a proprietà privata) significa dare un segnale pessimo in questa fondamentale competizione tra legislazioni.

In Italia, invece, la decisione del Gruppo Fiat-Chrysler di spostare la sede legale in Olanda e quella fiscale nel Regno Unito, ovviamente perfettamente legittima, è sembrata a molti anche assolutamente ininfluente: perché conterebbero solo i posti di lavoro, il numero di macchine vendute e la globalità dell'azienda. Facciamo una premessa. Il Gruppo Fiat è un gruppo privato che decide le proprie strategie come ritiene meglio per sé e per i propri azionisti. Punto. Se la strategia di Sergio Marchionne sarà vincente non solo sul lato finanziario, lo dirà il tempo. Vedremo, per adesso l'acquisto della Chrysler è stato un colpo fantastico.

Ma se è un colpo fantastico per gli azionisti Fiat, come potrebbe diventare un colpo fantastico per il sistema-paese? Non certo bloccando un'impresa privata nelle proprie libere scelte, ma facendo quello che immaginiamo verrebbe fatto, nel nostro esempio, negli Stati Uniti o nel Regno Unito. Predispone e approvando celermente un pacchetto di norme pro impresa e pro mercato. Dobbiamo prendere questo trasloco per il si-

gnificato che ha, un ceffone in faccia che il mondo del business globale ha dato al nostro modo di interpretare la modernità. Far finta di essere contenti o peggio che sia normale è proprio la strada da non percorrere. L'Italia è un paese bizzarro, fa le barricate, anche in questi giorni, per tenere a tutti i costi sul proprio territorio del lavoro a basso valore aggiunto e si disinteressa, invece, del lavoro più pregiato che potrebbe portare gettito, occupazione e investimenti.

Che fare dunque per tentare di metterci almeno sulla stessa lunghezza d'onda dei paesi che vogliono attrarre? Come favorire chi investe e rischia? Tre priorità. La prima modificare la legislazione del lavoro per rendere più facile il trattenerne i lavori ad alta professionalità nel nostro paese. Non bisogna aver paura di cambiare le regole delle relazioni industriali, modernizzandole. Lottica deve essere riuscire a garantire il lavoro, non il posto di lavoro. La seconda è rendere più attraente dal punto di vista fiscale l'attività degli head-quarter qui in Italia. Modifichiamo le norme sui redditi da attività tipiche di holding - come incassare dividendi e royalty - e

facilitiamo dal punto di vista fiscale e dei permessi di ingresso chi vuole venire a lavorare in Italia. L'esempio inglese, dove è previsto un regime di favore per chi si trasferisce a vivere nel Regno Unito per alcuni anni, è ottimo. Sarebbe solo da copiare. La terza priorità è tornare a credere al nostro mercato dei capitali. Con due azioni concrete. Aboliamo la Tobin tax, il prelievo sulle transazioni finanziarie introdotto un anno fa, e lanciamo una detassazione straordinaria, utilizzando meglio una norma che c'è già, per chi decide di lanciare aumenti di capitale per cassa o di quotarsi.

Certo poi bisognerebbe abbassare il cuneo fiscale e le tasse, ma per farlo è necessario ripensare la nostra macchina pubblica e questo non è un progetto da task force. Questo è un progetto politico. Anzi è il progetto politico decisivo se non vogliamo diventare una paese bellissimo, ma povero e incapace di garantire un livello accettabile di welfare. E illudersi che sia possibile risolvere i nostri problemi grazie a una super imposta patrimoniale significa non capire che nuove tasse spezzerebbero definitivamente le nostre speranze di crescita degli investimenti e dei consumi. Sarebbe una via senza uscita. L'orologio della competizione internazionale gira velocissimo e l'Italia è quasi fuori tempo massimo.



Quattrini non virtuali

Chi sale e chi scende fra i ricchi capitani del web

Google svende Motorola, non i brevetti. Facebook corre, Yahoo zoppica

Roma. Agli scettici che nei giorni scorsi parlavano di fuga degli iscritti più giovani da Facebook e prevedevano il rapido declino per il più grande social network del mondo, il fondatore Mark Zuckerberg ha risposto mercoledì sera rendendo noti i numeri più che positivi di ricavi e nuovi utenti: 2,59 miliardi di dollari di fatturato alla fine del quarto trimestre 2013 (+63 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso) e 170 milioni di nuovi iscritti negli ultimi dodici mesi, che hanno portato il numero complessivo degli utenti a un miliardo e 230 milioni. E' vero, c'è una piccola emorragia di adolescenti, ma questi numeri dimostrano che meno utenti attivi non significa meno profitto. Tutt'altro che finita, dunque, Facebook ha saputo reinventarsi al tempo degli smartphone, in un campo nel quale molti analisti avevano previsto difficoltà per un social network nato per i pc. Zuckerberg ha saputo adattarsi al meglio, invece, facendo soldi con la pubblicità: i ricavi delle inserzioni su mobile nel 2013 hanno raggiunto da soli il 53 per cento del totale. Non solo: Facebook ha capito per tempo che la moltiplicazione delle applicazioni per tablet e smartphone significa moltiplicazione dei ricavi; così dopo avere lanciato con successo le app per chattare, per scattare foto e mandare poke (avvisi agli amici), ha pronto un ulteriore "spacchettamento" in altre app, scriveva due giorni fa il sito TechCrunch. L'obiettivo è quello di dare agli utenti più strumenti possibili per condividere qualsiasi cosa. Ieri mattina è stata presentata "Paper", nuova applicazione che permetterà di leggere notizie, controllare gli aggiornamenti e condividere foto video e pensieri in modo nuovo e immersivo semplicemente spostandosi con il pollice sullo schermo in orizzontale e verticale. Sarà disponibile in America da lunedì, e secondo il sito di tecnologia The Verge è "molto di più di quello che potevamo aspettarci". Tra quattro giorni Facebook festeggerà i suoi primi dieci anni, e in una lunga intervista a Bloomberg Businessweek il fondatore Mark Zuckerberg (che a maggio compirà trent'anni) spiega che il suo obiettivo è arrivare a connettere tutto il mondo grazie al suo social network: in diversi paesi non sviluppati, spiega, molti accedono a internet per la prima volta pur di avere l'opportunità di iscriversi a Facebook.

La crescita del settore mobile e il sapiente utilizzo della vendita di pubblicità hanno fatto bene anche a Google, che ieri ha reso noti i ricavi dell'ultimo trimestre del 2013 registrando anch'essa un aumento derivante dalla vendita di spazi agli inserzionisti su smartphone e tablet. Di Google ieri si è però parlato soprattutto per la vendita di Motorola a poco meno di tre miliardi di dollari alla cinese Lenovo. Acquisita per 12,5 miliardi nel maggio del 2012, l'azienda produttrice di telefonini non è stata apparentemente un affare per l'ad di Google, Larry Pa-

LASCIARSI UN PO'

La relazione d'emergenza, il sesso di rimbalzo e tutti i rimedi scientifici alle pene d'amore

DI ANNALENA

Lei è in un locale e balla, non le importa cosa. E' con tre amiche, ma non le guarda mai. Guarda intorno invece, con gli occhi tirati stretti, si muove insieme

alla musica. "Stai con qualcuno?", le chiede un tizio avvicinandosi al suo orecchio. Lei scuote i capelli e sorride, "non più", pensa, "non più, maledetto stronzo", ripensa e risorride, muovendosi di più. Lo sapevamo già, quel che succede all'inizio, quando ci si lascia. Durante il dolore cattivo, il risentimento più nero, subito dopo la valle di lacrime. La scienza ha voluto mettere un timbro rassicurante, spiegarci che facciamo tutti le stesse cose: relazione d'emergenza, la chiama, e anche sesso di rimbalzo. Qualcosa che potrebbe farci rimbalzare indietro, fra le braccia di chi ci ha assurdamente lasciato. Oppure rimbalzare avanti, oltre i giorni dell'abbandono. I ricercatori universitari (più probabilmente ex fidanzati travestiti da scienziati) hanno monitorato il comportamento di qualche centinaio di persone passate attraverso una rottura recente, nell'ultimo anno, ha raccontato l'Atlantico: persone talmente smarrite da accettare di fare da cavie per la scienza (forse con la segreta speranza di farsi notare dall'ex fidanzato, dall'ex moglie, di ritornare interessanti ai loro occhi, o per fare sesso di rimbalzo con uno scienziato). Hanno tenuto un diario per sei mesi, con riassunti settimanali delle relazioni d'emergenza, o delle notti di vendetta, trascorse al solo scopo di ferire chi ci ha ferito (in "American Hustle" è tutto un vendicarsi e rimbalzare). Così, dopo avere osservato sofferenze, risvegli in letti sconosciuti e seduzioni di amici d'infanzia, questi ricercatori del Missouri hanno confermato (non certo scoperto) che reagiamo un po' tutti allo stesso modo, e per gli stessi motivi, proprio come nei film, come nelle canzoni. La scienza dice: per far fronte alla rabbia e all'angoscia che prende quando tutto finisce. Per sentire che si è ancora capaci di lanciare uno sguardo (dicono che la parola esatta sia: autostima) e anche per spargere in giro la sofferenza che ci è piovuta addosso. Invece di controllare centoquarantamila volte al giorno il suo profilo su Facebook e i suoi tweet e i retweet, invece di chiamarlo da numero privato, invece di telefonargli minacciando il suicidio (o invece di fare tutte queste tre cose insieme), si rimbalza. E venticinque, ventotto settimane dopo la rottura (sei mesi) l'angoscia diminuisce: si scopre di poter sopravvivere. "E' stato come cadere da un grattacielo", ha detto Valerie Trierweiler che, se si

Cos'ora l'industria che ora emigra

vai su www.ilfoglio.it